



Photo Credit: Alessandra Capodacqua

Anche altre zone

Non parlerò, il nome mi ha chiamato.  
Non voglio che le mie parole siano  
inchiostro sulla carta.

Guardo in alto per vedere il pianoforte  
cadere sulla mia testa. Apro  
la bocca, il velluto si gonfia.  
Interrogo il palco: non sono  
il mio intero, non sono la somma  
delle parti. Solo piccoli segni  
sulle sillabe. Gesti.

Scrivo le parole di spalle, perché voglio  
siano cercate da chi mi ascolta.  
Molecola del suono,  
ti affido la frase per vedere il fondo.  
Ascolto, ma non riconosco il respiro.

Comprata e venduta tante volte,  
cammino. Il passato cammina con me.  
Bene, torno a dormire.  
Nel buio animale.  
Nell'invisibile - dentro.

Alluminio, cenere

Sono qui per dire no,  
la vostra felicità mi disgusta.  
L'oscurità ha molto più spazio,  
voglio un buco nel terreno:  
una formica impiega una vita  
per attraversare una macchia  
di sole.

La luce soffoca la voce.  
Questa guerra non mi pesa,  
non mi pesa considerarmi morta.

Per creare l'immagine  
devo tracciare una linea.  
Una formula che non corrisponde  
a niente.

Non accetto spazi vuoti  
del pensiero,  
il nastro si cancella da solo.

Metà quasi muta

Una scarpa affonda.  
L'acqua scorre nella pianura  
vuota, una frase si forma.

Oltre i cristalli  
i tronchi fumano, odorano di carne.

Hai freddo? Freddo.  
Ingoio il respiro, sposto il mio peso  
chiuso dentro un albero.  
I pensieri sono mani,  
ma io voglio fermarti, in un racconto  
che è solo. Niente più carta, solo viso,  
abitante di un pianeta piccolo.

La strada gira verso il ponte,  
lenta come se le venisse in mente qualcosa  
in un abisso di gelo e stelle.

Cenere bianca

Ne casa ne fuori, in uno spazio limite:

sul proscenio, lei fissa il pugile  
che le chiede di restare.

Il mondo viene smontato,  
scompare il tavolo. Solo dubbi,  
sogni dimenticati dove si rompono sedie.

I tubi scoppiano senza motivo.

Qui, quando le luci si accenderanno,  
vedrai prima l'ombra di un albero e poi fantasmi  
che costruiscono le mura di cartone.

Cenere bianca tra le dita.

Essere domanda

Non sento niente.  
*Dice che sta morendo.*  
E allora che muoia.

Non si è in grado di pensare  
se i nostri occhi non  
si staccano da occhi  
che ti seguono. Non voglio  
lasciarti, sono convinta che  
che le pietre non sono le stesse.

Ti convocano, ti sotterrano  
e vorresti proprio sapere perché.

E tutte quelle persone che

si cercano nel buio.

ABOUT THE AUTHOR

---



## Giovanna Marmo

Giovanna Marmo ha pubblicato: *Poesie* (Studiozeta, 1998), *Fata morta* (Edizioni d'if, 2006), *Occhio da cui tutto ride* (No Reply, 2009), *La testa capovolta* (Edizioni d'if 2012), *Lunghe piogge* (Ogopogo 2013), *Oltre i titoli di coda* (Aragno 2015) e il cd audio *Sex in Legoland* (Derive Approdi, 2002). È presente in antologie e riviste. Tradotta in francese, inglese, catalano, russo, tedesco, spagnolo. Nel 2005 ha vinto il premio Delfini. Ha partecipato a numerosi Festival e Readings di poesia in Italia e all'estero. Disegna e scrive.